

CONTRO L'INTOLLERANZA

Veltroni risponde a un appello di intellettuali e religiosi e conferma che la manifestazione sarà anche su questi temi: «Clima pericoloso»

Anche Fini dice: «Il pericolo c'è». Tace il premier
leri in molte città cortei contro la nuova
emergenza: 15mila a Caserta, in molti anche a Roma



Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

«Pd, il 25 ottobre in piazza anche contro il razzismo»

«Il 25 ottobre il Pd sarà in piazza anche contro il razzismo». Lo dice Walter Veltroni che ieri ha risposto con parole preoccupate a un appello di intellettuali, politici esponenti religiosi, dopo gli ultimi episodi di intolleranza. Un clima condannato anche dal presidente della Camera Fini, oltreché dal Pontefice e dal presidente della Repubblica nel loro incontro, mentre in diverse città si sono svolte manifestazioni contro il ritorno di sentimenti razzisti e xenofobi.

«Il pesante clima di intolleranza che si sta diffondendo nel Paese impone a tutti una profonda riflessione», dice il leader del Pd, e «contribuire a salvare l'Italia da questo scenario è un dovere di cui il Partito democratico sente in pieno la responsabilità». La possibilità che il tema irrompesse nell'appuntamento del 25 ottobre era già stata evocata da Veltroni nella riunione della direzione del Pd dell'altro giorno, in cui aveva espresso timori per il clima di xenofobia alimentato dalla Destra. La manifestazione resta centrata sui problemi economici delle famiglie italiane, prezzi, salari bassi, crescita zero, ma lo slogan «Salva l'Italia», aveva detto Veltroni, riguarda anche i valori. Ieri la lettera firmata tra gli altri da Bonomi, Lerner, Ozpetek, Nando Dalla Chiesa, Scialoja, Livia Turco, Moni Ovadia, Amato, Baliani, Marcella Lucidi, Cristina Comencini, Tullia Zevi, Piero Terracina, Vincenzo Vita, Luigina di Liegro e Amara Lakhous, ha funzionato da acceleratore. «Noi scriviamo i firmatari dell'appello a Veltroni - crediamo che questa

sia ormai esplicitamente una delle emergenze di questo paese e che per affrontarla serva una iniziativa civile, politica e culturale tanto più forte perché dal governo non arrivano risposte ma spesso sottovalutazioni e silenzi, questo ci spinge a dire che aderiamo alla manifestazione del 25 indicando questo tema della concreta lotta al razzismo e insieme della necessità di serie politiche per l'integrazione come una delle questioni centrali».

Nella risposta il leader del Pd parla di un'atmosfera cupa e negativa alimentata da una destra populista e demagogica che si è assunta la grave responsabilità di utilizzare e alimentare strumen-

Molte firme all'appello
«È ormai emergenza»

La risposta: «Fatti
alimentati dal vento
del populismo»



Manifestazione antirazzista a Caserta Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

talmente la paura degli italiani». «Avverto il rischio - continua - di una diffusione a macchia d'olio di rigurgiti razzisti e xenofobi, una prospettiva intollerabile per tutti quelli che hanno a cuore i valori della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale. Per questo mi sembra profondamente giusto che la manifestazione nazionale del 25 ottobre sia anche una grande mobilitazione di protesta contro il dilagare di una degenerazione che - conclude Veltroni - tutta l'Italia civile e democratica vuole respingere con tutte le sue forze».

In effetti la risposta all'escalation di aggressioni a sfondo razzista c'è. Anche se fa rumore il silenzio

La destra attacca
il leader Pd
«Le sue
iniziative
strumentali»

di Berlusconi. Il capo del governo ieri è tornato a parlare di mercati, rassicurando i risparmiatori italiani, ma non ha detto nulla sul tema al centro dell'incontro tra Napolitano e il Pontefice. Indicava la reazione di Forza Italia alle parole di Veltroni: «Pur di portare qualche persona in più alla manifestazione del 25 ottobre - afferma Gaetano Quagliariello, vice-capogruppo del Pdl al Senato - sarebbe ormai capace di strumentalizzare pure l'acqua calda». A livello istituzionale ne ha parlato invece il presidente della Camera Fini: «Sarebbe sbagliato negare che esiste un pericolo razzismo e xenofobia», ha detto alla festa della Libertà di Milano. Fini nega che la cultura razzista sia «di destra», ma ribadisce che integrazione e rispetto reciproco tra immigrati e italiani e che «bisogna tenere alta la guardia, perché il tema del razzismo, come dice il Pontefice, impregnerà la politica anche per i prossimi anni». Intanto ieri da Roma a Caserta sono scesi in piazza a migliaia, immigrati e non, contro il razzismo. A Roma ventimila persone hanno partecipato al corteo organizzato da varie sigle della sinistra. In testa le comunità africane con in mano le foto dei ragazzi trucidati dal clan dei Casalesi, presente una folta delegazione cinese, segnata dal pestaggio di un loro connazionale a Tor Bella Monaca. «Roma non è mai stata razzista, però qualcosa è cambiato», ha detto Ji Xin dell'Unione degli studenti cinesi. A Caserta 15mila in corteo, manifestazioni analoghe, ad Ancona, Parma e Milano.

IL CASO Riuniti nel quinto Campo d'Azione appena fuori Roma coltivano i simboli del Ventennio. «È l'immigrazione che crea il razzismo»

Forza Nuova ora fa il calendario Balilla, bimbi con il braccio teso

MARIAGRAZIA GERINA

Non siamo nel Ventennio, siamo nel 2008. Lo ripetono come un mantra i militanti e le militanti di Forza Nuova, per scrollarsi di dosso il cliché di nostalgici. E infatti la bambina nella foto porta una attualissima t-shirt nera, tipico prodotto del merchandising di destra. «Balilla», c'è scritto sopra, seguito da due punti esclamativi. La bambina che la indossa, anche se fossimo nel Ventennio, forse sarebbe troppo piccola per entrare tra i balilla. Ma non troppo piccola per posare per il calendario forzanovista, realizzato dalle militanti di Fn. Da vendere a offerta libera per sostenere - spiegano loro - un progetto sulla violenza contro le donne. Dodici mesi, dodici donne. Niente uomini, tranne Mussolini che dal mese di giugno lancia il suo messaggio datato 18 dicembre 1944: «Io sono sicuro che voi, camerate ausiliarie, terrete fede in ogni circostanza e con animo purissimo al giuramento che oggi avete prestato». Alla bambina della foto è stato affidato il mese di marzo. Niente mimose però, a circondarla e sovrastarla è il simbolo di Forza Nuova. Lei ci si incastra con il suo corpicino. Ha i ciuccetti e gli occhi grandi di una bambina e basta. Ma come i bambini del Ventennio guardando fissa l'obiettivo, a un comando del fotografo, alza il braccio tutto teso. «Saprai rinunciare alle menzogne della storia...», recita la scritta, l'augurio che l'accompagna. Le militanti ne vanno orgogliose, non per niente si chiamano «Fieramente donne». È l'unico oggetto «femminile» presente sui banchetti allestiti per quinto Campo d'Azione, che si conclude oggi in via Tiberina 801, già campagna ed estrema propaggine

del Comune di Roma. Il resto sono magliette con braccia nerborute e pugni fasciati con cinghie di cuoio, cd di rock identitario, libri che vanno dai «Vinti di Salò» all'«Inganno europeo», con qualche incursione negli anni Settanta. E l'ammissione di alcune casi editrici non di nicchia come Sperling presente con i libri di Pansa e di Teleso o Feltrinelli sull'Irlanda del Nord.

Il sogno però è fare come l'Austria: diventare un partito di massa, spiega dal palco un dir-

gente di Fn, mentre presenta il deputato austriaco Kurzemann, reduce dai successi elettorali del Fpoe, accanto all'europarlamentare Roberto Fiore, pronto per la candidatura abruzzese. A dire il vero, alla sera del secondo giorno, di accrediti all'ingresso del Campo d'Azione ne hanno staccati appena 300. Proprio come gli Spartani del Kolossal. «Colpa del tempo», dice Martin Avaro, 28 anni, leader di piazza Vesuvio, mentre guarda di traverso i giovani della sua sezione che arrivano con calma, giusto per il concerto con i Delenda Carthago. Lui è uno dei prota-

gonisti degli «scontri» alla Sapienza, nel maggio scorso, quando Lotta universitaria aveva deciso di invitare Fiore all'università per parlare di Foibe. Nel film-documentario Nazirock, girato durante il Campo d'Azione di due anni fa, è quello che canta con la voce roca e sguardo feroce: «Ho il cuore nero e spunto in faccia al mondo intero». Quest'anno - assicura - non ha intenzione di concedere il bis. Però rivendica: «Se me lo chiedi nel cuore sono fascista». E a Predappio ci va tutti gli anni, anche se con le clarke ai piedi e la camicia con le iniziali ricamate: «Noi di Fn

non sopportiamo i nostalgici con la camicia nera e il Fez». Il documentario che li ha fatti uscire dall'ombra ai giovani forzanovisti non è piaciuto per niente. Anzi, dopo Nazirock, è aumentato il sospetto verso i giornalisti, che comunque entravano e entrano al «Campo» solo dopo aver pagato 30 euro di accredito e accompagnati dalla guida. «Siamo stufo di farci sempre rappresentare con quello che c'ha il duce tatuato sul polpaccio», spiega Anna, l'addetta ai rapporti tra militanti e stampa: 21 anni, viso angelicato, stivali bianchi, studentes-

sa di Scienze Politiche a Padova. Lei non ha tatuaggi né simboli addosso e non ascolta nemmeno la musica identitaria. La sua canzone preferita - giura - è Anime salve di De André. E alle elezioni americane - spiega - «tra i due mali sto con Obama». Non è facile crederle in mezzo a uomini con la testa rasata. Ci sono anche quelli. Nella palestra all'interno del casale occupato dal 2002 un maestro di spada allena alle arti marziali: «Siate sempre fieri del vostro paese», spiega a tre ragazzi che vengono da Treviso, fanno gli operai e Forza Nuova l'hanno incontrata allo stadio. Claudia, 16 anni, il suo battesimo politico lo racconta così: «A Chianavalle dove abito io, un quartiere periferico di Milano, i nomadi erano diventati più di noi». Poi l'altra estate è arrivata Fn: «Ci siamo messi a parlare con le persone, a fare i picchetti, attaccare manifesti e la gente ci è venuta dietro», racconta Matteo, 23 anni, sorridendo a Claudia: «E i rom alla fine li hanno mandati via». Sono le parole su cui Fn cerca il consenso: fuori gli stranieri dal nostro paese. Su questo anche Anna, il volto angelico di Fn, è granitica. Nemmeno il monito della Chiesa la convince: «La Chiesa ha interessi economici sull'accoglienza». «Con umani rimpatri, ma gli stranieri non possono restare tutti nel nostro paese», dice: «L'immigrazione crea il razzismo». E poi: «L'integrazione è sbagliata, è fallita anche in America» (E Obama allora?). E le aggressioni, la violenza contro gli immigrati? «Forza Nuova - spiega una militante di Fieramente donna - viene sempre tirata in ballo a sproposito, noi siamo contro la violenza, ma di fronte a certe aggressioni io penso anche che fa onore che si debba arrivare a tanto per esprimere il proprio disagio».

IL CASO Dopo il pestaggio di Tor Bella Monaca il Campidoglio ribadisce la tolleranza zero contro i ragazzi fermati l'altra sera.

Alemanno incontra l'aggressore, poi va dall'agredito

EDUARDO DI BLASI

La moglie di Tong Hong-Shen, il trentaseienne cinese picchiato da una banda di minorenni poche sere fa a Tor Bella Monaca, ancora si pente di averlo mandato a fare la spesa quel giorno. Sono arrivati nella Capitale pochi mesi fa i coniugi Hong-Shen. Lui si arrangia tra il lavoro in una piccola industria di conazionali e le pulizie in un ristorante cinese. Parla pochissimo l'italiano. Hanno una figlia di sette anni che è malata ed è stata operata in Italia qualche tempo fa. La mamma non la molla un secondo. Per questo non lavora. Per questo altri due dei loro figli, più piccoli di età, sono rimasti in Cina con i nonni. Ieri, all'ospedale di Tor Vergata da dove

sarà dimesso probabilmente lunedì, ha ricevuto la visita del sindaco di Roma Gianni Alemanno e dell'ambasciatore cinese Sun Yuxi. Il sindaco ha promesso che il Campidoglio gli darà una mano «a inserirsi nel mondo del lavoro». Per gli aggressori ha ribadito l'auspicio di un giudizio severo. Quest'ultimo concetto il primo cittadino della Capitale l'ha espresso anche venerdì scorso, accogliendo in Campidoglio la famiglia di uno dei ragazzi di quel branco e inaugurando il precedente di un'istituzione che parla con l'aggressore prima di essere andata a rendere la propria solidarietà all'agredito. L'incontro, con la presunta confessione, precedente al «pentimento» del ragazzo, non è piaciuto nemmeno all'av-

vvocato difensore del medesimo, Gianluca Arrighi, che ieri tuonava contro la «confessione mediatica» estorta al suo cliente e finita sui giornali. «Non sappiamo nemmeno di cosa è accusato perché le accuse saranno formulate ufficialmente solo martedì davanti al Tribunale dei minori e ci troviamo sui giornali una persona che non sa nemmeno da che reato deve difendersi che «confessa» senza nemmeno la presenza dell'avvocato nominato dalla famiglia». Rimprovera la polizia municipale che non avrebbe vigilato sul diritto alla difesa del suo assistito, ma se la prende anche con la richiesta del primo cittadino per quella «punizione severa».

In sostanza gli accusati, tutti minorenni, non rischiano più di un anno di servizi sociali: due-tre volte la settimana alla Caritas o presso qualche altra associazione, continuando a frequentare la scuola e rigando dritti. «La giustizia minorile non punta alla punizione ma a riprendere in tempo chi ha sbagliato», spiega Arrighi che, da par suo, ritiene che non si sia trattato di un episodio di razzismo ma di un alterco scoppiato tra alcuni ragazzi del gruppo e il signor Hong-Shen (difficile immaginare che quest'ultimo abbia potuto provocare qualcuno, parlando pochissimo la nostra lingua). Certo, conclude, sarà il dibattimento a ricostruire la verità. Per adesso l'unica motivazione plausibile è che Tong Hong-Shen sia stato picchiato perché extracomunitario.